

LA STRAORDINARIA POTENZA DELLA PAROLA DI DIO

(Testo iniziale: **Isaia 55:11**)

INTRODUZIONE

Nell'introdurre il sermone di questa mattina, è bene rileggere il testo iniziale partendo da alcuni versetti precedenti, in modo da comprendere meglio quello che il Signore vuole dirci. Leggo a partire dal vers. 8:

Isaia 55:8-11 > "Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri, dice il Signore. Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver annaffiato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, affinché dia seme al seminatore e pane da mangiare, così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l'ho mandata".

Il passo di Isaia 55 ci parla dunque di progetti di Dio che sono incomprensibili alle menti umane e di parole del Signore che non sono dette invano, non tornano a Lui a vuoto, ma vanno ad effetto nonostante gli intoppi umani.

Oggi vi parlerò di alcuni esempi di queste parole dell'Eterno che vanno ad effetto... Oggi, come ieri, il Signore porta avanti i Suoi piani di salvezza nonostante che gli esseri umani facciano di tutto per ostacolarlo con la loro disubbidienza e il loro auto-lesionismo.

ESEMPIO BIBLICO

Il primo esempio è biblico e ci porta indietro nella storia d'Israele e al progetto di Dio di evangelizzare tutta la terra tramite il Suo popolo eletto. Ellen White descrive bene queste vicende nel suo libro "Profeti e Re":

«Grazie alle meravigliose benedizioni concesse agli Israeliti in occasione della liberazione dall'Egitto e dell'ingresso nella terra promessa, molti pagani ebbero la possibilità di riconoscere il Dio d'Israele come supremo Sovrano. Perfino l'orgoglioso Faraone fu costretto a riconoscere la potenza dell'Eterno. Nel loro tragitto verso Canaan, gli eserciti di Israele scoprirono che molti erano al corrente delle potenti opere del Dio degli Ebrei e alcuni fra i pagani lo riconoscevano come il vero Dio... Il Signore non fa alcuna distinzione di classe, razza o nazionalità. Egli è il Creatore di tutti gli uomini. Tutti appartengono a una stessa famiglia per creazione e tutti sono "uno" tramite la redenzione...»

Tre passi profetici, scelti fra i diversi possibili dell'Antico Testamento, esprimono bene quale fosse il piano di Dio per tutte le nazioni della terra:

Zaccaria 8:20-23 > "Così parla l'Eterno degli eserciti: **Verranno ancora dei popoli** e gli abitanti di molte città; e gli abitanti dell'una andranno all'altra e diranno: - Andiamo, andiamo a implorare il favore dell'Eterno e a cercare l'Eterno degli eserciti! Anch'io voglio andare! - **E molti popoli e delle nazioni potenti verranno a cercare l'Eterno** degli eserciti a Gerusalemme e a implorare il favore dell'Eterno. Così parla l'Eterno degli eserciti: In quei giorni avverrà che dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni piglieranno un Giudeo per il lembo della veste, e diranno: - **Noi andremo con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi**".

Isaia 60:1-3 > "Alzati, Gerusalemme, brilla di luce: perché la gloria del Signore risplende su di te e ti illumina. Le tenebre coprono la terra, l'oscurità avvolge i popoli. Ma su di te risplende la presenza del Signore che ti riempie di luce. **I popoli cammineranno verso la tua luce, i re saranno attratti dalla tua splendida aurora**" (TILC).

Isaia 42:6 > "Io, il Signore, ti ho chiamato e ti ho dato il potere di portare giustizia sulla terra. Io ti ho formato e **per mezzo tuo farò un'alleanza con tutti i popoli e porterò la luce alle nazioni**" (TILC).

«Negli anni che seguirono l'occupazione della terra promessa, il meraviglioso progetto di Dio per la salvezza dei pagani fu quasi totalmente ignorato... Se Israele fosse rimasto fedele al suo impegno, tutte le nazioni della terra avrebbero condiviso le benedizioni di cui godeva. In realtà, pur avendo ricevuto la conoscenza della verità, Israele rimase insensibile alle esigenze dei popoli vicini.

Avendo perso di vista il piano di Dio, i pagani non furono considerati degni di beneficiare della Sua misericordia. La luce della verità svanì lasciando spazio alle tenebre. Le nazioni rimasero avvolte da un "velo" di ignoranza: pochi compresero l'amore di Dio mentre l'errore e la superstizione si diffusero ovunque.

Questo era il quadro della situazione quando il profeta Isaia ricevette l'appello di Dio... Il Signore rivelò al profeta la Sua intenzione di disperdere gli abitanti dell'ostinata nazione di Giuda fra le altre nazioni della terra. Il Signore infatti dichiarò:

"Presto il mio popolo saprà che io sono il Signore e che io stesso avevo detto: Eccomi!" (Isaia 52:6).

Questo popolo non soltanto doveva imparare la lezione dell'ubbidienza e della fiducia, ma trasmettere ad altri, nei paesi in cui sarebbe andato in esilio, la conoscenza del Dio vivente. Molti stranieri avrebbero imparato ad amarlo come loro Creatore e Redentore. Avrebbero iniziato a osservare il sabato come memoriale della Sua potenza creatrice.

"Il Signore ha mostrato la Sua divina potenza, davanti a tutti i popoli. Anche i popoli più lontani vedranno come il Signore ci ha salvati" (Isaia 52:10).

Il regno di Giuda, prospero all'epoca di Ezechia, fu nuovamente indebolito dall'apostasia nel periodo in cui regnò il malvagio Manasse, quando il paganesimo risorse e la maggior parte della popolazione ricadde nell'idolatria.»

Per renderci conto fino a che punto Manasse si spinse e come indusse il popolo alla ribellione con il suo cattivo esempio, occorre leggere i dettagli che fornisce la Parola di Dio:

Il Cronache 33:2-9 > "(Manasse) fece ciò che è male agli occhi dell' Eterno, seguendo le abominazioni delle nazioni che l' Eterno aveva scacciato davanti ai figli d'Israele. Egli riedificò gli alti luoghi che Ezechia, suo padre, aveva demolito, eresse altari ai Baal, fece gli Ascerim, e si prostrò davanti a tutto l'esercito del cielo e lo servì. Eresse pure altari nella casa dell'Eterno, della quale l'Eterno aveva detto: - Il mio nome rimarrà in Gerusalemme per sempre -. Costruì altari a tutto l'esercito del cielo nei due cortili della casa dell'Eterno. Fece anche passare i suoi figli attraverso il fuoco nella valle del figlio di Hinnom; praticò la magia, la divinazione e la stregoneria, e consultò i medium e i maghi. Si diede interamente a fare ciò che è male agli occhi dell'Eterno, provocandolo ad ira. Mise addirittura un'immagine scolpita, l'idolo che aveva fatto, nella casa di DIO, della quale DIO aveva detto a Davide e a Salomone, suo figlio: - In questa casa e a Gerusalemme, che ho scelta fra tutte le tribù d'Israele, porrò il mio nome per sempre; e non farò più errare il piede d'Israele lontano dal paese che ho assegnato ai vostri padri, purché essi abbiano cura di mettere in pratica tutto ciò che ho loro comandato, secondo tutta la legge, gli statuti e i decreti dati per mezzo di Mosè -. Ma Manasse fece sviare Giuda e gli abitanti di Gerusalemme inducendoli a fare peggio delle nazioni che l'Eterno aveva distrutto davanti ai figli d' Israele".

«La superstizione e la corruzione offuscarono la potenza di quella grande luce ricevuta dalle generazioni precedenti. Il peccato regnava ovunque e trionfavano la tirannia, l'oppressione e l'odio nei confronti del bene. La giustizia era falsata, la violenza dominava. Tuttavia anche in quel periodo ci furono alcuni testimoni fedeli a Dio e alla giustizia.

Le dolorose esperienze che Giuda aveva affrontato durante il regno di Ezechia avevano sviluppato in molti quella fermezza di carattere che ora serviva loro da baluardo contro la corruzione dilagante. La loro testimonianza in favore della verità e della giustizia provocò l'ira di Manasse e dei suoi ministri, i quali cercarono di mettere a tacere ogni voce di disapprovazione.

"Manasse versò tanto sangue innocente da riempire Gerusalemme da un capo all'altro..." (II Re 21:16).

Uno dei primi a cadere fu Isaia; per oltre mezzo secolo, era stato per Giuda il messaggero designato dall'Eterno. Fra coloro che subirono la persecuzione di Manasse, alcuni erano stati incaricati dal Signore di pronunciare parole di rimprovero e condanna...»

Certo, i profeti avevano parlato, ma la Parola di Dio ha cura di far notare:

Il Cronache 33:10 > "L'Eterno parlò a Manasse e al suo popolo, ma essi non prestarono attenzione".

«I suoi peccati avevano provocato una forte crisi nel regno. Ben presto gli abitanti sarebbero stati deportati a Babilonia. Ma Dio non avrebbe abbandonato coloro che, in terra straniera, lo avrebbero riconosciuto come loro Signore. Avrebbero affrontato grandi sofferenze, ma il Signore li avrebbe liberati al momento e nel modo opportuni. Affidandosi a Lui avrebbero trovato un rifugio sicuro...

Per far sapere al popolo ciò che gli sarebbe accaduto se non si fosse pentito, il Signore permise che Manasse venisse catturato da un gruppo di soldati assiri, i quali "... lo legarono con catene e lo portarono a Babilonia", loro capitale provvisoria. Questa esperienza fece rinsavire il re che...

"riconobbe le sue colpe davanti al Dio dei suoi padri e pregò il Signore di avere pietà di lui. Dio accolse la sua preghiera ed ebbe pietà di lui. Lo fece ritornare sul trono a Gerusalemme e, da allora, Manasse riconobbe che il Signore è il vero Dio" (II Cronache 33:12-13).

Questo pentimento però, anche se importante, si manifestò troppo tardi per sottrarre il regno all'influsso negativo dei lunghi anni di apostasia. Molti erano caduti per non rialzarsi mai più.» (Ellen White, "Profeti e Re" – pag. 194-195, 198-199).

Continuarono dunque a non prestare attenzione agli accorati appelli del Signore finché Egli non pronunciò la Sua parola irrevocabile, quella che non torna mai a Lui a vuoto:

Il Re 21:11-12 > "Ecco, io faccio venire su Gerusalemme e su Giuda una tale sciagura, che chiunque ne sentirà parlare ne avrà entrambe le orecchie rintronate..."

Fu con la deportazione in Babilonia e con la dispersione in tutte le nazioni del mondo che infine il popolo di Dio testimoniò fra i pagani del vero Dio, cosa che si era rifiutato di fare in tempo di pace in ubbidienza al mandato divino.

ESPERIENZA

Il secondo esempio non riguarda un popolo, ma un singolo individuo e ci porta ai nostri giorni. Ci è raccontato da Maria Emilia Schaller de Ponce, che è una dottoressa in medicina ed è diplomata in teologia. Attualmente insegna alla Scuola delle Scienze della Salute, all'Università del Plata, in Argentina. Essa racconta un fatto molto interessante accaduto all'inizio della sua esperienza cristiana.

Nel febbraio del 1982, era diventata Avventista del Settimo Giorno e, il giorno del suo battesimo nella chiesa *La Aurora* di Santa Fe, aveva ricevuto in dono da parte della Chiesa una piccola Bibbia che, per lei, rappresentò il più bel regalo che potesse ricevere.

Prese l'abitudine di portare sempre con sé questa piccola Bibbia – al lavoro, in chiesa, a casa e vi leggeva con avidità soprattutto le pagine che narravano la vita di Gesù.

Le ricche promesse contenute nella Parola di Dio catturarono la sua attenzione; erano molto significative per lei, aveva incontrato parecchie difficoltà nell'aderire alla Chiesa Avventista, infatti la sua famiglia aveva molto contrastato questa sua scelta e Maria Emilia ne aveva sofferto. Così, aveva dovuto afferrare le promesse divine, le aveva memorizzate e vi aveva posto la sua fiducia; per questo non si separava mai dalla sua piccola Bibbia: aveva bisogno di una relazione intima con l'Autore di queste promesse.

Tre mesi dopo il battesimo, avendo concluso la sua formazione medica, cominciava il suo praticantato. Si ritrovò a prestare servizio in un ospedale di un'altra città. Un giorno, fu avvertita dell'arrivo di un paziente al Pronto Soccorso. Si precipitò sul posto e vi trovò un uomo, che si chiamava Roberto, che agitava un tubetto vuoto di pastiglie di una droga allucinogena. Ne aveva ingoiato tutto il contenuto nell'evidente tentativo di suicidarsi. Per di più era accompagnato dalla moglie che era completamente ubriaca.

Tutti e due erano pazienti in cura psichiatrica e tutti e due erano tossicomani. Maria Emilia mandò Roberto al reparto di tossicologia di un altro ospedale perché quello dove lavorava non era attrezzato per trattare quel tipo di pazienti. Dopo le cure più urgenti, però, fu di nuovo trasferito nel suo ospedale.

Maria Emilia eseguì le pratiche per il ricovero, quindi mandò a chiamare il suo psichiatra. Quest'ultimo prescrisse diversi medicinali che dovevano essere somministrati per via endovenosa. Preoccupata, Maria confidò le sue perplessità ad un collega; ma questi la invitò a non farsi troppi problemi perché, probabilmente, il fisico del paziente era abituato alle forti dosi di medicinali.

Tuttavia, un'ora dopo, un'infermiera la chiamò per dirle che Roberto stava reagendo in maniera strana. Maria Emilia si precipitò nella sua camera e scoprì che – invece di dormire – il paziente era ancora più agitato. I medicinali avevano prodotto l'effetto contrario a quello sperato. Roberto tremava come una foglia, i suoi occhi spalancati erano pieni di paura e di ansia.

Quando vide la dottoressa, le gridò: "Mi tolga la flebo! Non va bene, mi trattano sempre in questo modo, ma non serve a niente!".

Maria gli si avvicinò e lui le ripeté: "La prego, dottoressa, mi tolga l'ago dalla vena... Non fa che peggiorare le cose! Ciò di cui ho bisogno è di parlare con qualcuno che sappia ascoltarmi!".

- Capisco, Roberto, chiamerò immediatamente il suo psichiatra
- No! Non farà che aumentare la dose dei medicinali. Non mi ascolterà e non mi parlerà. La supplico... rimanga e parliamo!
- Roberto, io non sono una psichiatra! Comunque... di che cosa vuole parlare?
- Di qualunque cosa...
- Senta, le parlerò di quello che di meglio conosco: le parlerò di Gesù!
- Di Gesù? D'accordo, ma c'è un problema...
- Quale problema?
- Io sono ebreo!

In effetti era un problema! La dottoressa si alzò di nuovo per andare a chiamare il suo psichiatra, ma lui gridò:

- Non se ne vada!
- Roberto, non sono una specialista, devo chiamare il suo psichiatra. D'altronde, lei non mi permette di parlarle dell'Amico che mi ha tanto aiutata.
- D'accordo, allora! Mi parli di questo Gesù.

Questo Gesù... Aveva pronunciato queste parole con un tono pieno di disprezzo. Il suo viso esprimeva una perfetta indifferenza. Maria Emilia pregò silenziosamente, poi aprì la sua piccola Bibbia e cominciò a leggere dei passi che parlavano del Salvatore. In seguito non si ricordò più di quali passi si trattasse. Aveva semplicemente aperto la Bibbia ai Vangeli ed aveva cominciato a leggere, infatti – all'inizio della sua esperienza di fede – solo quelli le riuscivano di condividere con gli altri. Mentre leggeva, incredibilmente, Roberto si calmò, cessò di tremare e finalmente si addormentò.

Il mattino dopo, la dottoressa ritrovò il paziente seduto su di una panca di fronte alla sua camera, con il viso contratto dalla tensione. L'angoscia che riempiva i suoi occhi tradiva la lunga malattia di cui aveva sofferto. La stava aspettando perché gli parlasse di nuovo di "questo Gesù".

Ancora una volta, la dottoressa aprì la Bibbia e gliela lesse per un bel po'. Nemmeno questa volta, in seguito, riuscì a ricordarsi il contenuto della lettura che aveva fatto per Roberto. Quest'ultimo la osservava intensamente. I suoi grandi occhi la guardavano e, talvolta, si posavano sulla Bibbia. Annuiva in segno di approvazione e, di tanto in tanto, azzardava una domanda.

Maria Emilia cominciò a ragionare con se stessa da medico: "Tutto questo non ha veramente alcun senso! Eccomi qua di fronte ad un paziente con problemi psichiatrici, imbottito di medicinali, non è cristiano... mentre io gli sto a parlare di Gesù!! Decisamente, non ha senso!".

Finalmente, Roberto fu dimesso dall'ospedale. Sembrava andare un po' meglio. Maria Emilia non prese nota del suo indirizzo, il che avrebbe potuto permetterle di fargli visita e di continuare a leggergli la Bibbia. Perché non lo fece? Oggi si dice: "Sicuramente a causa della mia ignoranza della potenza della Parola di Dio!".

Dopo un po' di tempo, la dottoressa tornò a Santa Fe per seguire dei corsi di specializzazione. Trascorsero tre anni... Poi un pomeriggio d'autunno, mentre stava attraversando una piazza della città, un uomo dall'aria distinta la superò. Ma, dopo alcuni istanti, tornò sui suoi passi ed esclamò: "Hei! Lei è la dottoressa... Mi lasci indovinare... Ma sì, aveva un nome composto... Maria Emilia, credo... Sì, sì, lei è la dottoressa Maria Emilia!... E scommetto che lei non immagina chi io sia! Sono Roberto, quell'uomo disperato che lei ha aiutato tre anni fa!".

Lei rimase con la bocca aperta. Roberto! Non poteva trattarsi di quel paziente di cui mi ero occupata tre anni prima... Tuttavia, era proprio lui! Aveva preso qualche chilo in più, i suoi occhi non riflettevano più disperazione, al contrario vi si leggeva la serenità. Ma che trasformazione straordinaria! Roberto notò la perplessità della dottoressa e le spiegò:

"Dottoressa, ho difficoltà anch'io a credere al cambiamento che si è compiuto in me! Quando lei mi ha parlato di Gesù, io ho creduto alle sue parole e mi sono detto che Lui mi avrebbe aiutato. Dopo le mie dimissioni dall'ospedale, delle signore cristiane si misero in contatto con me. Ho parlato loro della mia esperienza ed ho accettato Gesù. Mi sono battezzato e adesso sono cristiano anch'io!

La mia vita di prima era un vero e proprio inferno. Mi drogavo... I miei figli sono cresciuti da soli, senza un padre. Adesso sono adolescenti e, per la prima volta, sono vicino a loro, li ascolto. Anche mia moglie è cambiata, la nostra famiglia funziona di nuovo.

Io sono una nuova persona, grazie a Gesù! Maria Emilia, non dimenticherò mai più quello che lei mi ha detto a proposito di Gesù, no.. mai! Mentre lei mi parlava, ho creduto in Lui, mi sono aggrappato a Lui, sapevo che mi avrebbe salvato!!"

Maria Emilia l'ascoltava stupefatta, non sapeva che cosa dire. Ecco davanti a lei l'uomo che, tre anni prima, aveva tentato il suicidio. Ed ora era completamente ristabilito ed i suoi occhi non erano più colmi di angoscia, ma di speranza.

Per lei era ancora impossibile ricordarsi una singola parola di ciò che gli aveva letto! Si era limitata ad aprire i Vangeli – non sapendo che altro fare per condividere la sua fede con gli altri, a quel tempo, all'inizio della sua esperienza spirituale.

Aveva persino pensato che forse stava perdendo il suo tempo, che stava facendo qualcosa che era privo di senso. Ma tre anni dopo, in un bel pomeriggio d'autunno, aveva imparato la lezione più importante della sua vita: la Parola di Dio ha la potenza di cambiare la vita delle persone e di portare a compimento il disegno di Dio. Proprio quello che il Signore aveva promesso tanto, tanto tempo prima per bocca del profeta Isaia:

"Così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l' ho mandata"

CONCLUSIONE

Abbiamo visto due esempi molto diversi di come il Signore manda ad effetto la Sua parola sui Suoi figli. Tuttavia, nella loro diversità, queste esperienze hanno un denominatore comune che è, da una parte, la scelta della ribellione e le sue conseguenze, e dall'altra l'amore sconfinato di Dio nel recuperare i Suoi figli perduti.

Sì, perché anche la dura esperienza del popolo d'Israele deportato e schiavo in terra straniera insegna che il nostro Creatore non si rassegna facilmente a perdere delle anime che ai Suoi occhi hanno il prezzo infinito del sangue versato da Gesù. Tutto quello che successe agli Israeliti aveva il preciso scopo di recuperare più vite possibili e di renderle degne di un futuro nel Regno dei Cieli.

Il Signore permise che chi si era separato definitivamente da Lui, con continue ribellioni, fosse reciso dal popolo e morisse nel corso dei vari assedi a Gerusalemme e delle varie battaglie. Così, chi aveva respinto per sempre la grazia di Dio ed aveva commesso il peccato contro lo Spirito Santo smise d'influenzare al male il resto del popolo.

Chi non era arrivato fino a quel punto, nonostante la gravità dei peccati commessi, ebbe da Dio la possibilità di capire la propria follia e di ritornare al proprio Dio e Salvatore. Così successe al re Manasse che, nella sofferenza più dura, ritrovò se stesso, il suo Dio e il pentimento. Così successe anche agli esuli in terre lontane, dopo la deportazione ai tempi di Nabucodonosor, aiutati sicuramente dall'esempio di figli di Dio fedeli, come Daniele ed i suoi amici, che erano innocenti, ma che subirono la stessa sorte dei ribelli.

Non è una crudeltà del Signore quella di richiamare a sé mediante la sofferenza; è solo un limite umano, una realtà oggettiva: l'uomo ritrova Dio e cresce nella fede soltanto nella sofferenza, perché ha dentro di sé un "IO" talmente forte che solo in questo modo può essere indotto a lasciare il controllo al proprio Creatore. Questo è il principio del peccato, purtroppo.

Per questo è detto nella Parola di Dio:

Malachia 3:3 > "Egli si metterà seduto, come chi raffina e purifica l'argento, e purificherà i figli di Levi e li raffinerà come si fa dell'oro e dell'argento; ed essi offriranno al Signore offerte giuste".

Il Signore ci induca ad accettare e a benedire quest'opera di raffinazione per quanto dolorosa essa risulti per noi, perché non siamo soli in questa prova! Lo sguardo di Gesù è su di noi ed Egli porta avanti quest'opera con infinita tenerezza, finché la Sua parola su di noi non compia ciò per cui è stata pronunciata e il risultato sia la nostra salvezza eterna! Amen!